

A faded, artistic illustration of a baptism scene. On the left, a man stands waist-deep in water, wearing a white loincloth. On the right, a priest in a red and brown robe holds a cross aloft in his right hand and a book in his left. The background shows a landscape with trees and a bright sky.

DIOCESI DI TRAPANI

**UN POPOLO DI BATTEZZATI IN CAMMINO
ALLA SCOPERTA DI UNA FEDE ADULTA
L E T T E R A P A S T O R A L E**

+ Alessandro Plotti, Amministratore Apostolico



A TUTTI COLORO CHE SI RENDONO DISPONIBILI AD ASCOLTARE LA PAROLA DEL VESCOVO

Il convegno ecclesiale “La Chiesa che vogliamo: tra desiderio e profezia” che abbiamo celebrato il 31 agosto e l’1 e 2 settembre a Valderice con una partecipazione di popolo davvero straordinaria ed esaltante, è stato, credo, vissuto da tutti come un segnale della presenza dello Spirito tra noi per riprendere con coraggio e determinazione il cammino della nostra Chiesa che, dopo le prove subite nella sofferenza, deve essere segno profetico ed evangelico nella società in cui viviamo.

Ora la riflessione avviata in quelle giornate così intense deve continuare e questa Lettera pastorale vuole essere un aiuto e uno stimolo.

Dai lavori vissuti in un clima di grande partecipazione, sono emerse alcune priorità che come corpo ecclesiale vivremo in questo anno pastorale: il valore del *sacerdozio comune dei battezzati*, uno dei grandi temi del Vaticano II, e la riscoperta, a livello teorico e soprattutto di prassi, del posto e del *ruolo dei laici nella Chiesa*; la necessità di vivere nella Chiesa un vero *spirito collegiale*, imparando a lavorare insieme, valorizzando ogni carisma, confrontandosi lealmente con chi ha posizioni e sensi-

Coordinamento editoriale: Lilli Genco
Redazione editoriale: Manuela Galizia
Progetto grafico: Cristina Martinico
Stampa: Litotipografia Abate Michele

bilità diverse. Un altro punto essenziale del nostro cammino riguarda il *senso di appartenenza alla Chiesa locale*. Il processo d'incarnazione della Chiesa in un territorio, dentro le istanze e i bisogni della gente che lo abita e lo vive, è un processo vitale che deve essere sempre attuato.

Il vostro contributo ha sollecitato la mia riflessione che ora voglio condividere con voi all'inizio dell'Anno della Fede voluto da papa Benedetto XVI e a cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II: un momento favorevole per andare alle radici del nostro credere ridestando la consapevolezza del nostro Battesimo e il primato della Nuova Evangelizzazione.

Come ho scritto nella Lettera di saluto alla Chiesa di Trapani, iniziando tra voi il mandato che il Santo Padre mi ha affidato, desidero con tutto il cuore di pastore e con tutte le mie forze, essere con voi e tra voi fratello maggiore e padre, e condividere senza riserve il destino e il futuro di questa Chiesa.

Accogliete perciò questa Lettera non come un atto ufficiale di magistero, ma come un aiuto - umile e inadeguato - a individuare, con il contributo di tutti, nuove prospettive e nuove frontiere, affinché la Parola di salvezza non si fermi dentro le nostre chiese, ma diventi provocazione e proposta di crescita. Non si volta pagina, non si archivia ciò che è stato precedentemente detto e meditato: si continua a scrivere e a leggere la meravigliosa storia della Chiesa trapanese che vuole, per quanto possibile, dilatare sempre più l'annuncio del Vangelo alle donne e agli uomini del nostro tempo, attraverso un'azione pastorale arricchita e meditata anche attraverso queste pagine, che mi auguro tutti possano fare proprie.

Ridestare la coscienza del nostro Battesimo

Ciascuna parrocchia ha come primo e irrinunciabile compito quello di rendere i cristiani pienamente consapevoli della ricchezza ed abbondanza di grazia in cui sono stati rigenerati mediante il Battesimo. La parrocchia è chiamata infatti a prendersi cura della qualità della fede dei credenti, prima che del loro impegno.

“Siamo membra gli uni degli altri” (*Ef 4,25*): il Battesimo incorpora alla Chiesa, ci fa membra del corpo di Cristo. Dal fonte battesimale nasce il popolo della Nuova Alleanza, il popolo del Dio che non è generato dal sangue e dalla carne (*cf: Gv 1,12*). Il Battesimo ci fa “pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale e un sacerdozio santo... il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce.” (*1Pt 2,5.9*).

Il battezzato non appartiene più a se stesso, ma a colui che è morto e risuscitato per noi. Il dono di Gesù plasma la vita del cristiano: obbedienza al Padre, servizio ai fratelli, docilità all'azione dello Spirito, fraternità e comunione ecclesiale. Rigenerati dal Battesimo per vivere da figli di Dio, i battezzati sono chiamati a professare pubblicamente la fede ricevuta mediante la Chiesa, a partecipare all'attività apostolica e missionaria del popolo di Dio in fedele obbedienza ai pastori, a offrire “sacrifici spirituali graditi a Dio” attraverso gli impegni quotidiani, personali e sociali della vita nel mondo.

“Il credente cristiano riceve la chiamata a *essere testimone* come un *dono* e una *promessa*. All'origine del dono c'è il

Battesimo accolto nella fede, radicato nel mistero pasquale.” (cf: Rm 6,3-4; C.E.I., *Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo*, n° 7). Il Battesimo ci è donato per diventare adulti nella fede, chiamati “a camminare in una vita nuova.” (Ibidem 6,4).

“Concentrare l’azione della parrocchia sul Battesimo è il modo concreto con cui si afferma il primato dell’essere sul fare, la radice rispetto ai frutti, il dato permanente dell’esistenza cristiana rispetto ai fatti storici mutevoli della vita umana. Il Battesimo comporta esigente adesione al Vangelo, è *via alla santità, sorgente di ogni vocazione.*” (C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n° 9).

Alla base di ogni iniziativa pastorale sta la formazione del senso di appartenenza a Cristo nella Chiesa. La fede non è prerogativa individuale ma dono di Dio nella Chiesa, chiamata a divenire popolo di Dio, incontro con i fratelli nella casa dell’unico Padre, sequela del Signore nella fraterna compagnia dei suoi discepoli.

Tutto ciò che una parrocchia progetta e organizza, a partire dalla catechesi, va con sempre maggiore costanza finalizzato a ridestare la coscienza del Battesimo ricevuto: richiamare e rinnovare, con convinzione e con affetto, la professione di fede; aprire la mente e il cuore alla Parola, che ci convoca e ci vivifica come Chiesa; invitare alla preghiera, soprattutto liturgica, come lode e memoriale, come intercessione e ringraziamento; sentirsi parte attiva della missione della Chiesa rispondendo ciascuno secondo la vocazione personale e le responsabilità comunitarie e sociali.

Nell’attuale contesto socio-culturale in continuo cambiamento, anche chi si dichiara credente può fare fatica ad affrontare in una visione di fede le decisioni più importanti e gravi, i momenti di prova e di sofferenza, oppure a sfuggire le tentazioni di adorare gli ‘idoli del nostro tempo’.

C’è il rischio di separare la fede dalla vita, di una religiosità intimistica con cui ci si consola o in cui ci si rifugia col risultato di aggirare le domande profonde, senza testimoniare una/la fede capace di dare senso alla vita, senza trasmettere alle nuove generazioni (ma anche a coloro che ‘ritornano’) che Gesù risorto è davvero fonte di speranza.

Non si tratta di rispondere a una crisi morale, cioè di valori e di comportamenti, ma prima di tutto di affrontare una crisi di fede, di fondamenti e di senso. Questo tempo ci chiede l’annuncio appassionato del Vangelo per parlare alle concrete situazioni di vita, la tenacia e il coraggio di tentare nuove strade, il coinvolgimento in prima persona degli ‘addetti alla pastorale’: parroci, catechisti, animatori...

Non è il tempo di nuovi espedienti per ‘attirare’ le persone, ma di andare loro incontro e farsi compagni di viaggio. Dentro le comunità parrocchiali bisogna affrontare dubbi e paure, smascherare ipocrisie e falsità, non limitarsi al già detto, non adattarsi sulle abitudini. Si tratta cioè di camminare insieme con tutta la gente che incontriamo, ripercorrendo la strada di Emmaus.

Generare comunità dalla fede adulta

La prima sfida per la pastorale è una comunità adulta coinvolta in un cammino di crescita e di responsabilità: non cristiani magari ossequianti ma passivi, bensì soggetti coinvolti e corresponsabili: “con una fede adulta, costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare, con assoluta dedizione, con piena adesione e con grande umiltà e mitezza, il Vangelo”. (C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n° 45).

È quindi necessario rileggere con coraggio l'intera azione pastorale a partire dalla questione dell'adulto. Forse abbiamo troppo insistito sulla catechesi dei fanciulli e degli adolescenti, impegnandovi enormi energie umane e organizzative, senza considerare adeguatamente che senza il riferimento effettivo alla comunità degli adulti non si aprono prospettive di crescita vera. È decisiva in ciascuna parrocchia l'esistenza di una comunità di adulti che siano in qualche misura 'esemplari' rispetto a quello che i più giovani sono chiamati a diventare, che indichino la meta da raggiungere, che sorreggano e promuovano l'esistenza di comunità alle quali sia desiderabile appartenere. Altrimenti, i cammini di fede di fanciulli, adolescenti e giovani come potranno mirare a una maturità di vita cristiana consapevolmente scelta e vissuta?

E d'altra parte solo una comunità adulta - di adulti nella fede, cioè di persone seriamente impegnate a integrare la fede con la vita - potrà essere significativa per altri adulti in ricerca,

dal momento che oggi l'adulto “si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo.” (C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n° 9).

Ci viene chiesto di confrontarci con le domande di fede, espresse o implicite, degli adulti, in un tempo di cambiamento e di crisi che investe la globalità della vita, le verità fondanti, i valori etici di base e mette in discussione la stessa possibilità di pervenire a certezze di fede oggettive e universali; adulti che vivono una vita frammentata, affaticata, ingorgata; in cui le incombenze e le urgenze rischiano di avere il sopravvento sulle cose davvero importanti.

Eppure, anche in questo clima di incertezza e smarrimento, è raro il rifiuto preconcepito della dimensione religiosa dell'esistenza. Per questo motivo la parrocchia può ancora fare molto: anzitutto favorire l'incontro degli adulti con il Signore Gesù, in vista di un'adesione di fede più consapevole e più coerente; e poi svegliare un desiderio di Vangelo, che per alcuni sarà consolidamento della fede cristiana già professata e per altri, che si sentono carichi di dubbi e forse 'lontani', sarà indicazione di un cammino di chiarificazione e di consolazione. Per tutti, in tempi e forme diverse, appare valida e promettente la riscoperta del senso del Battesimo: illuminazione per interpretare e vivere autenticamente gli avvenimenti lieti e/o tristi della vita, capacità o almeno tensione a diventare testimoni, nelle concrete situazioni di vita, della forza salvifica della Parola del Signore.

“La cultura postmoderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare unità e senso alla vita di oggi frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche un esito pubblico della propria esperienza cristiana.” (*Ibidem*).

Rimettere al centro della nostra attenzione pastorale, come scelta prioritaria, la questione dell’adulto, significa recuperare il vero volto missionario della parrocchia, affinché la comunità, formata da persone mature o consapevolmente in cammino verso la maturità, sia modello per le nuove generazioni, che hanno bisogno di essere accompagnate, accolte e amate da una comunità stabile che sia affascinante, credibile e aperta al mondo. Diversi segnali inducono a pensare che in questi ultimi anni qualcosa stia cambiando, evolvendosi positivamente nell’ambito dell’annuncio e della trasmissione della fede, con una crescita che vede la comunità cristiana diventare il primo soggetto dell’azione pastorale.

Accogliendo finalmente gli insegnamenti del Vaticano II, si comprende che la missione prioritaria affidata alla parrocchia - che allo stesso tempo la definisce e la rafforza - consiste nell’annuncio esplicito del Vangelo di Gesù alla gente del territorio: a coloro che non lo conoscono (e sono ancora molti!) o a coloro che, pur conoscendolo, ne hanno smarrito le coordinate fondamentali. Per la completezza e il senso profondo dell’annuncio, c’è bisogno della testimonianza della vita dei membri attivi e consapevoli della comunità, anche per questo protagonisti dell’azione pastorale.

E a quarantadue anni dal Documento di base sul *Rinnovamento della Catechesi* iniziano, anche se a fatica, ad attuarsi e armonizzarsi i tratti fondamentali ivi delineati. Le scelte profetiche di allora, attuate e radicate nel micro tessuto ecclesiale, possono avere come riscontro i Centri di ascolto della Parola di Dio disseminati nelle famiglie; come pure i cammini di fede per fidanzati, per una diversa e più profonda consapevolezza cristiana rispetto ai semplici corsi di preparazione al sacramento del matrimonio.

Nasce così attraverso questi passi, seppure lentamente, una concezione rinnovata di comunità, all’interno della quale tutti, ma soprattutto gli adulti, si sentono sollecitati ad assumere il ruolo di protagonisti attivi di un ‘rinnovamento’ della pastorale. Tutto questo attende una maggiore compiutezza di realizzazioni e più ancora di convinzioni per cui il laico adulto, che fa parte di una comunità cristiana, è chiamato a passare dalla solitudine alla comunione, dall’individualismo al servizio.

Una pastorale ‘formato famiglia’

La Chiesa ha fatto della famiglia uno dei punti fondamentali del suo impegno di evangelizzazione e di promozione umana, così come la *Gaudium et Spes* (cfr. nn. 47-52) consigliava nel rapporto tra la Chiesa e il mondo.

Le problematiche della famiglia oggi si presentano in una varietà e complessità di situazioni, che chiede alla parrocchia un’attenzione ampia e impegni diversificati:

- la preparazione al matrimonio (remota e prossima), l'accompagnamento degli sposi in ogni fase della vita coniugale, proposte catechistiche e liturgiche praticabili dalle famiglie;

- la prossimità alle coppie senza figli, alle famiglie con un solo genitore, alle diverse situazioni di lacerazione, divisione e 'irregolarità'; il servizio pastorale da rendere alle coppie di conviventi e di divorziati risposati;

- l'accoglienza dei nuclei familiari che vivono in condizioni di povertà, di disagio relazionale, di handicap fisici e mentali, di emarginazione e devianza (pensiamo all'alcool, alle droghe, al carcere...);

- le specifiche difficoltà che spesso si sommano agli aspetti precedenti di integrazione umana, socio-culturale e lavorativa delle sempre più numerose famiglie immigrate.

Dobbiamo modificare radicalmente il nostro modo di fare pastorale spesso troppo legata a segmenti e per settori: bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, fidanzati, coppie per il Battesimo dei figli, coppie mature, anziani; proposte liturgiche distinte da quelle catechistiche e separate dall'attenzione caritativa e sociale. Occorre un recupero di trasversalità attraverso l'interdipendenza profonda tra i diversi ambiti e settori delle proposte pastorali. Mettere la famiglia al centro può essere la svolta decisiva nella direzione di una pastorale armonica e integrata: ripartire dalle famiglie non solo come destinatarie della sollecitudine della Chiesa, ma, ogni volta che si dà in esse comunione di tutti i membri nella stessa fede, accolte e valorizzate fino a diventare soggetti attivi e responsabili di una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione e la loro vita.

Il ministero della famiglia, e in particolare dei coniugi, attende di armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e servizi di evangelizzazione presenti e operanti nel Popolo di Dio affinché tutto il corpo "ben compaginato e connesso" ne possa trarre giovamento. La famiglia nata dal sacramento del matrimonio è chiamata non solo al proprio perfezionamento, ma anche a esprimere la presenza missionaria della Chiesa nei diversi contesti della vita sociale.

Una parrocchia che fa della famiglia il luogo privilegiato della sua azione, si scopre essa stessa famiglia di famiglie, assumendo uno stile di vita comunitaria e di presenza sul territorio connotato appunto dalla familiarità: accoglienza, dialogo, relazioni intense, comprensione e perdono, cura di ogni vita, attenzione particolare a chi fa più fatica.

Perché questo stile familiare si radichi e si sviluppi, un obiettivo primario della pastorale parrocchiale sarà quello di aggregare le famiglie offrendo ambienti vitali e aiuti specifici, attraverso una programmazione pastorale articolata e intelligente. Pur riconoscendo che non poche famiglie sperimentano al loro interno la presenza di credenti e praticanti accanto a indifferenti o non credenti, non possiamo pensare la famiglia come semplice 'utente' della parrocchia e non anche parte attiva e responsabile della vita e del cammino della comunità parrocchiale.

La strada da percorrere per realizzare l'ampia convergenza di tutta la pastorale attorno alla soggettività della famiglia esige scelte coraggiose in una duplice tensione: la famiglia evangelizzata e la famiglia evangelizzante.

Mettere al centro la soggettività ecclesiale della famiglia

vuol dire anche cura attenta dell'orientamento vocazionale dei giovani al matrimonio e poi della loro preparazione alla celebrazione di questo sacramento come culmine dell'iniziazione cristiana avviata nella fanciullezza e nell'adolescenza, avendo particolare cura per le coppie in formazione che non godono di una fede condivisa.

Coloro che hanno la grazia di essersi incontrati sulla base della comune fede e della partecipazione attiva alla vita della comunità cristiana sanno che sposarsi in Chiesa significa sposarsi in Cristo e formare una "famiglia piccola Chiesa". Ma anche quanti accedono al matrimonio religioso senza comprendere che non si tratta di adeguarsi a una tradizione o di scegliere un rito più solenne di quello civile, devono sapere di assumere insieme l'impegno di formare una famiglia nella quale i criteri di vita cristiani siano rispettati, in primo luogo nell'educazione dei figli.

Mettere al centro della pastorale parrocchiale la famiglia vorrà poi dire dare continuità a un cammino: dai gruppi dei fidanzati a quelli dei giovani sposi, dai centri di ascolto della Parola nelle famiglie al coinvolgimento attivo e continuativo dei genitori nell'iniziazione cristiana dei figli, armonizzando sempre più gli itinerari catechistici e le celebrazioni liturgiche e mettendo al centro la domenica, Pasqua settimanale, autentico incontro della famiglia dei figli di Dio nella casa dell'unico Padre.

A partire da questo chiaro orientamento, si possono valorizzare molti aspetti: l'apporto dei gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali; il rapporto di collaborazione e stimolo nei confronti dei servizi sociali del territorio a favore e a sostegno

della famiglia; forme concrete di solidarietà verso la famiglia (in primo luogo tra famiglie); rapporti di collaborazione con le agenzie educative del territorio, in primo luogo la scuola. Tenendo sempre presente che i genitori siano soggetti attivi, costantemente chiamati a essere protagonisti delle scelte educative e pastorali.

Bisogna avere un'ulteriore attenzione nel parlare molto di famiglia nella catechesi e nella predicazione, per esempio insistendo sul concetto della paternità divina. Questo dev'essere fatto con grande attenzione e delicatezza nei confronti di interlocutori - e purtroppo sono in numero crescente - che hanno della famiglia un'esperienza negativa, come nel caso dei figli che vivono con fatica i drammatici effetti di separazioni familiari in cui i genitori non mettono al primo posto il bene dei figli, o nel caso di vittime di violenze all'interno della famiglia. Ai credenti che non hanno la gioia di vedere condivisa la fede da tutti i loro familiari sia offerto il sostegno necessario perché possano costruire serenamente la loro pace familiare e offrire la parola della fede ai loro cari con amore, rispetto e discrezione.

Infine è necessario prendere le distanze da un modello di famiglia 'autosufficiente': centrata sul proprio benessere, chiusa all'accoglienza e alla solidarietà, eventualmente disposta all'evasione fiscale, incurante dei tagli alla spesa sociale; di fronte a ciò, sarà utile il confronto con l'insegnamento sociale della Chiesa sull'unità della famiglia umana e la destinazione universale dei beni della terra.

Una scelta prioritaria: educare alla fede, educare la fede

Da molti anni stiamo insistendo sul primato dell'evangelizzazione. È una scelta sacrosanta, ma cosa significa in termini di scelta pastorale prioritaria? Come si evangelizza? Chi evangelizza chi?

Non possiamo illuderci che un catechismo scolarizzato, fondamentalmente ancora dottrinale, spesso episodico e frammentario, finalizzato al 'consumo' dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, significhi l'effettiva evangelizzazione di ragazzi e adolescenti che, spesso, subiscono una proposta poco allettante e avulsa dalla loro vita.

Non possiamo pensare che qualche incontro con i genitori prima del Battesimo di un figlio sia strumento adeguato di evangelizzazione; o che alcuni appuntamenti per i fidanzati, molti dei quali assenti da tempo dalla pratica religiosa, e in sempre maggior numero conviventi, si trasformino, quasi per incanto, in cammini di fede.

L'evangelizzazione - afferma Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* - è portare la Buona novella per trasformare dal di dentro il cuore degli uomini, in un cambiamento profondo che converta la coscienza personale. Evangelizzare significa "sconvolgere mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero; le fonti ispiratrici e i modelli di vita... che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza." (n. 19).

Oggi diventare cristiani è fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e di scristianizzazione: dai fanciulli agli adulti nessuno purtroppo è esente. Il senso religioso innato nell'uomo è minato dall'agnosticismo che riduce l'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale; un progressivo 'alleggerimento' corrode i legami più sacri e gli affetti più significativi della persona. Ne consegue una sorta di sradicamento e inabilità che, già a livello umano, compromettono la formazione di solide personalità e di relazioni serie e profonde e, a maggior ragione, rendono molto impegnativo l'invito a farsi discepoli del Signore.

E allora non basta più catechizzare, bisogna annunciare. L'annuncio è il primo atto compiuto esplicitamente dalla parrocchia per rendere possibile la fede. Da esso discendono gli specifici atti e i concreti sviluppi del cammino di iniziazione cristiana. Ma è l'annuncio che genera la fede, anche se da solo non è sufficiente a portarla a compimento di maturazione.

Collocandoci consapevolmente dentro un processo di Nuova Evangelizzazione, non potremo prescindere da un'esperienza ecclesiale di accompagnamento e di tirocinio cristiano. Le nostre parrocchie debbono riproporre il nesso inscindibile fra annuncio evangelico ed edificazione della Chiesa, divenendo luogo visibile e segno sacramentale che esiste primariamente affinché l'annuncio sia gratuitamente dato e liberamente accolto.

Ma chi, nelle nostre parrocchie, evangelizza con queste caratteristiche? Dove reperire gli operai dell'evangelizzazione? La necessaria presa di coscienza dei parroci è decisiva ma non sufficiente; per certi aspetti il parroco, per le molte incombenze

della vita parrocchiale, è troppo assorbito dalla gestione dell'esistente e dalla cura dei vicini per potersi fare carico dell'annuncio ai lontani. Ed è qui che deve scattare la consapevolezza missionaria e la capacità di evangelizzazione dei laici: in primo luogo i genitori come primi evangelizzatori dei figli. Poi tutti i laici impegnati nella società, a partire dal mondo del lavoro fino ai diversi ambiti e luoghi del vivere quotidiano, per annunciare che Gesù è il Signore con le parole e con la vita.

Laici permeati di spirito evangelico, consapevoli ed entusiasti del dono della fede, senza timore né ostentazione, senza nulla perdere né sacrificare della loro umanità, spenderanno la quotidianità della loro vita per l'edificazione del Regno di Dio.

“Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l'apprendistato sul campo. Infine, l'educatore si impegna a servire nella gratuità, ricordando che “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7). Nessuno è padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale.” (C.E.I., *Educare alla Vita buona del Vangelo*, n° 29).

La parrocchia e i 'lontani'

In ogni caso, resta il fatto che le nostre parrocchie sono spesso chiamate in causa per i motivi più diversi e talora strani. Che cosa fare, tenendo conto che spesso si tratta degli unici o rari 'agganci' con un buon numero di persone? Non solo la gentilezza, ma anche il vero spirito dell'accoglienza ci chiedono di non sprecare né banalizzare le occasioni di contatto con i cristiani periferici, saltuari e 'lontani'; al contrario, la parrocchia è chiamata ad attrezzarsi per sviluppare sempre meglio la capacità di ascolto e di accoglienza, senza dare l'impressione di qualche 'potere' da gestire, e perciò ponendosi a servizio del vero bene dei cosiddetti "non praticanti". (C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n° 57).

Dobbiamo diventare capaci, con fede e sapienza, di approcci corretti, finalizzati a intercettare domande profonde e/o provarle, a partire da quel che le persone chiedono (per es. un sacramento) o dalla situazione di vita che vivono (per es. un lutto). È importante evitare il rischio di bypassare quello che la gente vive, pensando semplicisticamente a tali occasioni come espediente per (ri)portare la gente in Chiesa; si tratta piuttosto di trovare modi, diversificati e personalizzati, per la ripresa e la crescita di quel che emerge magari in modo contraddittorio, dentro l'umanità di ciascuno: aprire alla luce della fede, alimentare la speranza di fronte alle prove della vita, migliorare la qualità delle relazioni tra persone, responsabilizzare nelle relazioni e nelle scelte personali, accrescere la sensibilità ai bisogni del prossimo...

In tempi di soggettività esasperate, di relativismi e di fronte a situazioni personali e familiari spesso segnate da lacerazioni e fatiche profonde, bisogna con duttilità e sapienza personalizzare i percorsi di fede, evitando di legarli a un unico 'modello' di proposta ecclesiale e più ancora ricordando che la Chiesa è un mezzo (ancorché di natura divina) e non un fine rispetto al cammino della salvezza.

I già citati Orientamenti pastorali della C.E.I. invitano a ricercare "forme di dialogo e di incontro con tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale" (*Ibidem*, n. 58): si tratta di cose da pensare e progettare in buona parte ex novo, senza farci condizionare più di tanto da schemi mentali e organizzativi collaudati (e quindi vecchi), a cominciare dall'eccessiva parcellizzazione parrocchiale. Chiediamoci come vengono comprese dalle persone 'piovute da fuori' le nostre divisioni territoriali legate a consuetudini o vicende remote, come pure tradizioni o iniziative solo per una minoranza di persone. Il tutto magari aggravato dall'impersonalità e freddezza degli ambienti e dal rischio che tra i 'fedelissimi' serpeggi diffidenza verso i nuovi arrivati.

Non mancano adulti desiderosi di confrontarsi su argomenti che stanno loro a cuore, soprattutto se proposti con convinzione, preparazione ed empatia. Solo qualche esempio:

- la riflessione sulle **radici della fede**, confrontata con questioni e problemi della vita quotidiana, con domande (e paure) profonde;

- il desiderio di capire dove vanno la società e il mondo, se sia possibile pensare al futuro senza dimenticare la **solidarietà** e la **pace**;

- la ricerca di stili di vita improntati alla **tutela dell'ambiente**, a un lavoro umanizzante ad un'**economia equa** e responsabile;

- le questioni educative a partire dal difficile **dialogo tra le generazioni** e al rapporto non sempre facile con le altre agenzie educative.

La singola parrocchia (soprattutto medio/piccola) difficilmente è attrezzata con le sue sole forze e forse non riesce a mettere insieme un numero sufficientemente significativo di persone; ma su base interparrocchiale o di vicariato ci si può organizzare per creare qualche polo di riferimento in cui fare delle offerte culturalmente serie e umanamente aggreganti.

Per una Chiesa 'estroversa' e missionaria

Bisogna investire, anche a lungo termine, energie organizzative e umane, per la formazione degli evangelizzatori.

Questa è la grande sfida per le nostre parrocchie oggi! C'è bisogno di rendere i 'vicini' più consapevoli dell'urgenza dell'annuncio ai 'lontani', partecipi della missione evangelizzatrice della Chiesa; qui si gioca buona parte del ripensamento delle strategie pastorali, con un decisivo passaggio riguardante i parroci: da diretti referenti di ogni interlocutore a 'registri' della missione, formatori di evangelizzatori, attraverso una spiritualità missionaria che coinvolge nell'avventura di una 'Chiesa estroversa'.

Dal momento che, col Battesimo, ogni credente diviene soggetto attivo nella comunità cristiana, tutti - in primo luogo

gli adulti - sono chiamati e abilitati a partecipare all'opera della Chiesa, esprimendo e restituendo il bene ricevuto in dono nella trasmissione della fede.

Occorre la partecipazione cosciente e responsabile di un sempre maggior numero di fedeli in ogni fase della costruzione ecclesiale e dei percorsi comunitari: dalla progettazione alle diverse fasi di attuazione, incluse le valutazioni intermedie e le verifiche finali. La buona volontà di molti parrocchiani va accompagnata fino alla consapevolezza della condivisione del progetto e della corresponsabilità, esprimendo attraverso relazioni significative il volto di una Chiesa che è “madre feconda di figli” e quindi valorizza i doni e la disponibilità di ciascuno nella prospettiva di un'autentica crescita comunitaria.

Occorre crescere nella duplice convinzione che una comunità autentica forgia gli adulti nella fede, e che una fede adulta rende evangelizzante la comunità. Quanto più una comunità ecclesiale cresce come luogo di comunione, condivisione e partecipazione, tanto più diviene il luogo adatto all'educazione degli adulti a una fede attiva e responsabile. D'altra parte, la comunità cristiana diventerà luogo di partecipazione e corresponsabilità, quanto più gli adulti, mediante un adeguato cammino di fede, che faccia sintesi di catechesi, liturgia e testimonianza della vita, prenderanno coscienza dei loro doni e carismi e si faranno carico di impegni e servizi.

Ma chi sono e come sono chiamati a spendersi, in prospettiva missionaria, gli adulti di una parrocchia, oggi? Quali figure ministeriali la fecondità della Chiesa concepisce e genera?

Si parte dal **parroco**, che è il primo adulto dentro una comunità e quindi il primo animatore e costruttore di una pastorale organica attraverso il servizio della Parola, la ministerialità sacramentale e liturgica, la carità pastorale, la presidenza e la 'regia' del progetto comunitario.

Al suo fianco ci sono prima di tutto i **catechisti** e gli **animatori** chiamati ad accompagnare i diversi cammini di fede: non solo gli incaricati della preparazione dei fanciulli e ragazzi, ma anche e soprattutto di giovani e di adulti, con particolare attenzione alla formazione dei fidanzati e degli sposi.

Accanto a chi ha il compito di servire e sostenere i cammini di fede, c'è bisogno di chi mostri **una Chiesa che sta sulla strada**: e questo tocca ai laici adulti, nella misura in cui esprimono il carisma di portare la dimensione della fede e dell'esperienza comunitaria nel mondo: uomini e donne testimoni del Vangelo con la coerenza della vita dentro le realtà sociali dove vivono e lavorano.

Una dimensione complementare rispetto alle altre, a cui gli adulti sono chiamati, riguarda la **necessità di contatto e interrelazione** tra la gente del territorio e la vita della comunità. Si tratta di diffondere lo stile di chi, dalla soglia, saluta chi passa senza forzarlo a entrare, ma gli fa percepire che, se vuole, c'è posto anche per lui; o di chi sa mostrare che il cuore della comunità batte in sintonia con le attese e i bisogni profondi. È la pre-evangelizzazione possibile per chiunque sappia mostrare che la parrocchia 'c'è'.

Ma ci vogliono anche laici adulti attrezzati sotto il profilo socio-culturale, capaci di coltivare le **relazioni tra la parrocchia e le diverse agenzie territoriali**: Enti locali, sedi decentrate di istituzioni e servizi pubblici, associazionismo culturale, ricreativo e sportivo “non confessionale”, agenzie del volontariato e dei servizi alla persona; sono luoghi in cui saper stare, con competenza e passione, per modificare l’idea di una comunità cristiana chiusa in sacrestia o circoscritta all’ombra del campanile.

C’è un’altra presenza sul territorio di importanza vitale per una parrocchia che fa la scelta della prossimità e del servizio: l’azione di uomini e donne capaci di mostrare **una Chiesa vicina ai bisogni e alle fatiche della gente**, ai ‘vecchi e nuovi poveri’; una sorta di ‘antenne’ che captano le necessità e le trasmettono all’intera comunità per rendere tutta la parrocchia coinvolta e solidale con la vita e i problemi degli ultimi e degli emarginati.

Puntando davvero su una pastorale ‘decentrata’, la parrocchia sarà in grado di portare il Vangelo attraverso l’esperienza dei **centri di ascolto della Parola di Dio**, animati da adulti adeguatamente formati, segno di una Chiesa diffusa e radicata nel territorio parrocchiale. Ma proprio perché questo non appaia un semplice espediente per catechizzare gli adulti, ci sarà bisogno delle altre attenzioni sopra descritte, assunte da adulti che esprimo le diverse forme di accoglienza, prossimità e servizio agli abitanti del territorio.

Decisiva, per il clima di comunità, è la scelta di **investire sulle relazioni**. Deve essere una preoccupazione prioritaria far sì che la comunità si ritrovi: creare gruppo, accoglienza reciproca, amicizie adulte, educando prima di tutto ad atteggiamenti di carità tra i membri del “piccolo gregge”.

È la comunità ciò che sogniamo quando diciamo parrocchia: coltivare questo sogno significa non dare per scontato che sia realtà solo perché dovrebbe esserlo. Costruire comunità è un processo in costante divenire e comporta la quotidiana fatica di coltivare la comunione a tutti i livelli, senza che stare bene con quelli che ci sono significhi chiusura ad altri; anzi, sostenendosi a vicenda nello slancio missionario.

Solo attraverso la paziente e mai interrotta fatica di coltivare le relazioni, raccogliere i dispersi, tendersi verso i lontani e fare pace con tutti sarà possibile qualificare l’Eucaristia domenicale, affinché sia essa a plasmare la comunità come “Corpo di Cristo”: culmine e fonte della Chiesa.

Conclusione

In conclusione, le nostre Parrocchie sono invitate a porsi il problema di come offrire itinerari di fede che, a partire dal Battesimo, aiutino tutti i membri della comunità, dai bambini agli adulti, ad accogliere Cristo Risorto come Signore della loro vita e, condividendo il dinamismo pastorale della parrocchia, portino al mondo l’annuncio della salvezza.

In sintonia con il Convegno ecclesiale nazionale di Verona, nella comunità parrocchiale “la testimonianza si fa racconto della speranza vissuta, dei segni di resurrezione che essa ha prodotto nell’esistenza, degli avvenimenti di vita rinnovata che ha generato. In tale modo, insieme con la predicazione e i sacramenti, la speranza viene accesa e accresciuta nei fedeli... La speranza genera la testimonianza e questa, a sua volta, trasmette la speranza, in una connessione vitale e inscindibile di cui si sostanziano la tradizione e l’educazione della fede della comunità cristiana.” (C.E.I., *Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo*, n° 10).

L’Anno della fede indetto da Benedetto XVI sarà sicuramente provvidenziale affinché quanto ho cercato di dire diventi realtà. “La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l’invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli.” (Benedetto XVI, Lettera Apostolica *Porta Fidei*, 7).

Dobbiamo ritornare, dopo 50 anni dall’apertura del Concilio Vaticano II, alle grandi e profetiche intuizioni dei Padri conciliari per rispondere alla domanda che ci siamo posti con il Convegno ecclesiale celebrato a fine agosto.

Quale Chiesa? Una Chiesa che vive senza rimpianti e senza ripiegamenti in continuo e gioioso dialogo con il mondo e con l’uomo del nostro tempo.

Maria Santissima, così venerata in questa nostra terra, ci accompagni fino alla croce di Cristo per mostrare a tutti che Gesù è l’unico Salvatore.

24 Ottobre 2012

Dedicazione della Chiesa Cattedrale

+ Alessandro Plotti
Amministratore Apostolico



INDICE

Introduzione	p. 3
Ridestare la coscienza del nostro Battesimo	p. 5
Generare comunità dalla fede adulta	p. 8
Una pastorale 'formato famiglia'	p. 11
Una scelta prioritaria: educare alla fede, educare la fede	p. 15
La parrocchia e i 'lontani'	p. 18
Per una Chiesa 'estroversa' e missionaria	p. 21
Conclusione	p. 25



